

Ernest Hemingway

Un discorso a parte merita Ernest Hemingway (1898-1961), uno degli autori più significativi della letteratura americana del Novecento. Egli è **attratto dall'Europa**: vive per un lungo periodo a Parigi, ama intensamente la Spagna e l'Italia e in questi luoghi spesso ambienta i suoi romanzi. Hemingway è inoltre molto amato dagli scrittori europei: per parlare solo di autori italiani, Elio Vittorini e Cesare Pavese hanno grandi debiti nei suoi confronti, principalmente da un punto di vista stilistico.

Come tutti i grandi scrittori, Hemingway vive ed esprime i dubbi e le ansie di un'intera generazione. La sua opera viene accostata a quella della *generazione perduta* descritta con grazia e disperazione nei protagonisti di *The sun also rises* ("Fiesta", 1926), soli e sradicati, alla ricerca di una dimensione vitale che li salvi da un contesto privo di senso.

Molti dei personaggi di Hemingway hanno caratteristiche autobiografiche, come ad esempio il fatto che siano feriti, in guerra, in incidenti di caccia o nello scontro con il toro durante la corrida. Il **motivo della ferita** è ricorrente nell'opera di Hemingway, e ha un valore fortemente simbolico. La **lacerazione fisica**, infatti, è segno del **malessere profondo** che mina i personaggi dall'interno, rendendoli per lo più incapaci di amare, con l'unica eccezione di Henry di *A Farewell to Arms* ("Addio alle armi", 1929), che, invece, impara ad amare, e, non a caso, guarisce dalla sua ferita. Tutti questi personaggi, così segnati e tormentati, sono caratterizzati da una grande vitalità, che si esprime nelle loro diverse passioni, dal contatto diretto con la natura e la sua forza, all'uso smodato di alcol, alla sfida alla morte sui campi di battaglia o nelle arene spagnole.

Uno dei simboli esistenziali più incisivi nella narrativa di Hemingway è la **corrida**: lo scrittore trascorre molte estati in Spagna e partecipa a più di una corrida. Il torero diviene per lui il simbolo di una condizione esistenziale di costante **sfida alla morte**. A questa figura egli dedica pagine celebri: dal saggio *Death in the Afternoon* ("Morte nel pomeriggio", 1931), al racconto *The Undefeated* ("L'invitto", 1924), senza dimenticare le bellissime pagine di *Fiesta* relative alla festa di San Firmino a Pamplona, in cui spicca la figura di Pedro, giovane e affascinante eroe delle arene. Nel racconto del 1924, Manuel Garcia è un vecchio torero, ormai al termine della carriera, che viene gravemente ferito nel corso del suo ultimo spettacolo. Tuttavia egli non desiste e trova ancora un ingaggio per una corrida notturna a Madrid, che viene raccontata da Hemingway in modo analitico, così da far emergere il grande coraggio dell'uomo che, pur presentando la propria morte, non si sottrae alla sfida con il toro. La corrida assume dunque una valenza simbolica di lotta tra l'uomo consapevole e il suo destino di morte. Non a caso l'ultimo grande romanzo di Hemingway, *The old man and the sea* ("Il vecchio e il mare", 1952), è ancora una volta la storia di una lotta disperata, questa volta non ingaggiata sulla sabbia di un'affollata arena, bensì nella solitudine dell'alto mare.

Anche il **tema dell'amore** è rappresentato e indagato nelle opere dello scrittore americano. Vissuto come tensione all'unità profonda, fino all'assoluta identificazione, si realizza in un'autentica reciprocità, come avviene per Robert e Maria in *For whom the bell tolls* ("Per chi suona la campana", 1940), per i quali l'amore, che nasce improvviso e irrefrenabile, è un'esperienza di conoscenza più intima, profonda e nuova di sé, ma al tempo stesso è anche metafora dell'incompiutezza fatale a cui l'uomo è destinato. E per questo, talvolta, il legame tra uomo e donna è degradato al suo aspetto materiale e segnato da un senso di scacco.

La concezione dell'esistenza di Hemingway si può riassumere nella massima di uno dei più celebri dei suoi eroi, Santiago, protagonista de *Il vecchio e il mare*: *l'uomo può essere ucciso, ma non sconfitto*. **La vita è lotta e sfida continua**: va vissuta e combattuta fino in fondo, nonostante tutto, nonostante la coscienza della sua inevitabile tragicità. L'esistenza non ha traguardi ultraterreni; prende valore soltanto nell'ostinazione eroica con cui si persegue la momentanea vittoria della sopravvivenza, nel coraggio continuo della lotta contro la certezza della sconfitta finale. È una tragedia, che tuttavia va affrontata con forza, pienezza, dedizione: la

sconfitta e la morte sono nei fatti, ma nel cuore dell'uomo campeggia comunque il gusto della sfida, dell'avventura e della partecipazione. Una tale concezione – essenziale, crudamente vera, intrisa di disperazione e di *páthos* profondo – non può che produrre uno stile altrettanto essenziale, antiletterario, senza fronzoli e abbandoni, ma anche intimamente ricco di sofferenza e sentimento.

Gli elementi salienti della scrittura di Hemingway si possono così sintetizzare: ricerca costante di **chiarezza, essenzialità, immediatezza; brevità di fraseggio** unita a puntualità lessicale e a un ritmo narrativo scattante; tendenza alla rappresentazione realistica nel segno della lucidità, del rigore, dell'incisività, fino al limite di un'apparente freddezza, di un'assenza di emotività e di partecipazione sentimentale (in realtà la pagina di Hemingway riesce comunque a creare un forte impatto emotivo ed è fornita di una sua particolare cifra lirica). L'aggettivazione è generalmente scarna, le parti descrittive sono ridotte al minimo; il discorso è sempre volutamente antiretorico: dà l'impressione di essere veloce, quasi improvvisato, talora addirittura trasandato, vicino al parlato; è fondato sulla coordinazione, ricorre di frequente al dialogo, è strutturato in modo da sembrare "in diretta".